**Guida alla lettura-meditazione degli Atti degli Apostoli**

**Scheda n. 3**

**La spiegazione della Pentecoste (At 2,14-41)**

[*In questo tempo di lockdown, in cui non sono possibili incontri di gruppo, ma solo collegamenti a distanza e lettura-meditazione personale, proviamo a confrontarci anche con un testo molto denso di contenuto, quale il primo discorso di Pietro, ambientato immediatamente dopo la Pentecoste.*

 *Luca, dopo aver raccontato la discesa dello Spirito Santo (un evento avvenuto cinquant’anni prima che continua ad essere misterioso perché a differenza della nascita o della morte non può essere paragonato con nessuna esperienza umana!), prova a spiegarlo, per bocca di Pietro.*

 *Succede così anche nella nostra vita, dove è importante saper riflettere sui fatti che capitano, a noi e attorno a noi. Nella vita concreta contano di più i fatti, ma sappiamo bene che in certi momenti della vita sono utili e preziose anche le parole, le spiegazioni, i ragionamenti. Lo sanno molto bene i genitori e gli educatori. Quella di Pietro, ad esempio, è una testimonianza a parole*].

 Il racconto della Pentecoste si era chiuso sulla perplessità del pubblico (“Che significa tutto questo?”) e su uno scherno (“Si sono ubriacati di vino dolce”). Con grande abilità narrativa, l’autore degli Atti ha stuzzicato la curiosità dei lettori, costruendo una situazione che richiede una spiegazione. Il discorso di Pietro la offre. Anche se è una ricostruzione postuma, si tratta della prima proclamazione pubblica del vangelo da parte degli apostoli. È un discorso programmatico, come quello di Gesù nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-30), rivolto ai giudei, quindi pieno zeppo di citazioni della Scrittura. Per facilitare la lettura, osserviamo che il testo è chiaramente diviso in tre parti.

 Per tre volte Pietro richiama l’attenzione degli ascoltatori, rivolgendosi direttamente ad essi:

* “Uomini di Giudea e voi abitanti di Gerusalemme” (2,14)
* “Uomini di Israele” (2,23)
* “Fratelli” (2,29)

 Ogni volta, nella sua spiegazione, fa un passo avanti, aggiunge qualcosa:

* Prima prova a spiegare l’evento della Pentecoste, con una citazione del profeta Gioele
* Poi dice che la chiave di spiegazione è la risurrezione di Gesù e prova a spiegarla
* Infine si chiede come questi eventi riguardino la nostra vita.

**1. Cos’è successo a Pentecoste?**

 Già lo sappiamo: sui presenti nel Cenacolo è sceso lo Spirito Santo. Lo Spirito ha dato loro il coraggio di parlare e li ha resi capaci di “parlare in lingue”, ossia di farsi capire da genti diverse. Sembra si sia realizzata la profezia del profeta Gioele (uno degli ultimi profeti, vissuto nel IV secolo a.C.), che viene citata. Il profeta, dopo aver annunciato la fine dei tempi e l’avvento del giorno del Signore, prevede il ritorno della profezia, intesa come capacità di leggere gli eventi alla luce di Dio. *La profezia è il dono di Dio per i tempi difficili: Dio non cambia gli eventi con un tocco di bacchetta magica, ma, donandoci lo Spirito, ci aiuta a leggerli e a muoverci in essi. Pensiamo a noi: da alcuni mesi siamo piombati in una situazione terribilmente intricata: la sfida è leggerla, capire cosa significa per le nostre vite e poi provare ad uscirne*.

 La novità annunciata da Gioele è che questa capacità di leggere la storia non sarà un privilegio di pochi, ma riguarderà “tutti… i vostri figli e le vostre figlie, i giovani e gli anziani”. Ecco il segno della presenza dello Spirito, anche oggi: la capacità di leggere gli eventi quotidiani alla luce della Parola di Dio. Questa capacità è donata a tutti. Dalla Pentecoste nasce una comunità di eguali, di adulti nella fede. *Tutti noi che abbiamo ricevuto lo Spirito abbiamo il diritto-dovere di dire la nostra sugli eventi della storia, di dare il nostro contributo per venirne fuori*.

**2. Alla base di questa novità c’è la risurrezione: ma cos’è la risurrezione?**

 Pietro dice con chiarezza che il dono dello Spirito è frutto della risurrezione di Gesù. Questo è l’evento più nuovo e sconvolgente della storia. Tutto parte di lì e si regge su di esso. Lo dirà bene San Paolo: “Se Cristo non è risorto vana è la nostra fede” (1Cor 15,14). La risurrezione però è umanamente inconcepibile e praticamente impossibile da spiegare, perché nella nostra esperienza non abbiamo esempi di risurrezione. Pietro ci prova, usando tre argomentazioni.

 Innanzitutto paragona la risurrezione alla nascita, con un gioco linguistico: “Dio lo ha risuscitato liberandolo dai dolori della morte”. Gli studiosi hanno notato che per indicare i “dolori” della morte usa lo stesso termine che viene usato per indicare i dolori del parto: la risurrezione è passare ad un nuovo tipo di vita, come è successo a tutti quando siamo venuti alla luce.

 Poi, rivolgendosi a persone che avevano dimestichezza con la Scrittura, Pietro cita il Salmo 16,8-11, attribuito a Davide. Secondo il salmista, Dio non abbandonerà il suo fedele alla morte. I Giudei dell’epoca credevano già nella risurrezione finale anche dei corpi. Pietro dice semplicemente che in Gesù si è già realizzato quello che, per tutti, avverrà alla fine del mondo!

 Infine Pietro, da ebreo che parla ad ebrei, spiega la risurrezione come il compimento della promessa fatta a Davide: “Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra…” (Sal 110,1). Questo sedere alla destra di Dio si è realizzato non con il re Davide, ma con un suo lontano discendente, Gesù, che, assunto in cielo, siede alla destra di Dio!

**3. Cosa fare?**

 Le parole di Pietro fanno breccia e suscitano la domanda: “Cosa dobbiamo fare?”. La risposta di Pietro riprende quella di Gesù all’inizio della sua attività: “Convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1,15), ma poi chiarisce che le condizioni per avere accesso alla salvezza sono quattro:

* Conversione
* Battesimo
* Cancellazione dei peccati
* Dono dello Spirito Santo.

 Notiamo solo che Pietro non fa un elenco di cose da fare. La salvezza, più che un “fare” è un “lasciar fare” a Dio, è fare posto a lui nella nostra vita. Questo è il primo passo, essenziale. Il cambiamento nello stile di vita e nei comportamenti verrà dopo, come conseguenza. Negli Atti verrà spiegato subito dopo, nel finale del capitolo secondo. Ma questa è un’altra pagina!

 *Tutti noi viviamo un momento in cui ciò che possiamo “fare” è ben poco. Il tempo di solitudine forzata che stiamo attraversando può essere una riscoperta della presenza salvifica di Dio nella nostra vita. Pensiamo agli interventi serali di don Derio, che ci aiutano a ridare senso a gesti quotidiani, come il sedere a tavola per mangiare cena. Le sue parole ci fanno capire cosa significa “profezia”, intesa come dono dello Spirito: riscoprire nel nostro quotidiano i segni della presenza-vicinanza di Dio, per guardare avanti con fiducia.*